

— | SOCIALISTI E DEMOCRATICI | —
**Europa, D'Alema presidente
 delle fondazioni progressiste
 Bersani: un'occasione per il Pd**

di CLAUDIO SARDO

ROMA – Massimo D'Alema è da ieri presidente della Feps (Foundation for european progressive studies), il network degli istituti di ricerca e dei think tank legati ai partiti del centrosinistra europeo. L'assemblea della Fondazione, riunita a Bruxelles, lo ha eletto all'unanimità. La Feps è nata su iniziativa del Pse ed è finanziata dal gruppo al Parlamento Ue; ha nella sua ragione sociale quel «progressive» che indica il desiderio di andare oltre la tradizione «socialista»; e ha scelto come suo primo presidente (fin qui la funzione era svolta dal segretario del Pse, Rasmussen) un leader del Pd, la cui identità è dichiaratamente «democratica», dunque non socialista. Sui valori simbolici di questi aggettivi – socialista, progressista, democratico – hanno fatto perno prima alcune resistenze europee alla nomina, poi le perplessità di qualche esponente ex Margherita, ma proprio queste frizioni ora accentuano il valore politico del ruolo assunto da D'Alema.

Ieri l'ex premier ha detto che il Pd è «un partito nuovo, che va oltre la tradizione socialista e della sinistra democristiana» e che «ha l'ambizione di rinnovare il campo progressista non solo in Italia ma in Europa». Ha però aggiunto, rispondendo a chi nel Pd teme una crescente attrazione nell'orbita socialista, che «per rinnovare il campo progressista in Europa dobbiamo esserci e dobbiamo discutere con gli altri, perché non siamo i soli ad avere voglia di cambiare». Per Pier Luigi Bersani la nomina di D'Alema è oggi un'«opportunità» del Pd. Tutto il vertice del partito si è unito nelle congratulazioni, salvo Arturo Parisi. Che ha ribadito:

«Non è il Pd che cambia gli altri, ma gli altri hanno cambiato noi». David Sassoli, cattolico, capodelegazione a Strasburgo, ha replicato: è importante che i socialisti abbiano riconosciuto questo ruolo ad un leader di un partito «non socialista».

Il paradosso è che le resistenze europee nascevano da ragioni opposte. C'è chi, soprattutto nei partiti del Nord Europa, all'identità socialista tiene ancora. Comunque la forza trainante è stata il gruppo a Strasburgo, a cominciare dal suo presidente, il tedesco Martin Schulz, che aveva un «debito» con D'Alema, essendo stato lui a proporlo come ministro degli Esteri Ue ed essendosi poi piegato al diktat inglese sulla baronessa Ashton. All'assemblea della Feps D'Alema ha detto che il nuovo pensiero della famiglia progressista non può che fondarsi su un rinnovato europeismo, su un «progetto per l'Europa» capace di «trascendere i riformismi nazionali, figli del pensiero socialdemocratico dello scorso secolo». Una forte idea di Europa, secondo D'Alema, deve combinarsi anche con una nuova politica estera dell'Ue, che sia sponda efficace di Obama nella costruzione di un «nuovo multilateralismo».



Massimo D'Alema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

